

AMERICA TRICOLORE

Firenze capitale rock, Roma del caso Le città degli Usa con i nomi italiani

Giuffrè racconta otto cittadine chiamate come le nostre: da Florence, patria del fondatore della casa discografica di Elvis Presley, a Rome, nata da un bigliettino estratto a sorte

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Romolo e Remo nel tentativo di farsi allattare dalla lupa capitolina. Non siamo nella Città eterna. Si tratta di una copia fedele esposta ai piedi dei monti Appalachi, nel nord-ovest della americanissima Georgia all'interno della cosiddetta *Bible Belt*. Allora in un quale città alloggiamo se non Roma? Ma a Rome, naturalmente.

Alberto Giuffrè, giornalista di Sky Tg24, ha pensato di portarci alla scoperta di un'America sconosciuta. Un continente, in cui convive tutto e il contrario di tutto, e di cui pensiamo di conoscere ogni aspetto, ma molto - se non tantissimo - ignoriamo, malgrado Hollywood, Philip Roth e Cormac McCarthy. In questo viaggio tutto suo Giuffrè, lungo le interminabili *highway*, insegue le città che portano nomi di città italiane. Così davanti ai suoi occhi scorrono Florence, Naples, Venice, Milan, Palermo, Verona, Genoa, diventando le lenti per vedere **Un'altra America** (Marsilio, pp. 118, euro 15).

In un tale itinerario non poteva mancare Rome. «I colli sono sette. I fiumi addirittura tre. Le chiese? Circa una ogni 300 abitanti: in proporzione quasi dieci volte in più che dalle parti del Cupolone. Il milite che di là è ignoto, qui è celebrato con tanto di nome e cognome. Ce ne sarebbe abbastanza per immaginare perché questo posto sia stato chiamato **Rome**. In realtà si è trattato di un caso: un nome estratto a sorte da dentro un cappello, nel 1834, che ha avuto la meglio su "Varsavia" e "Amburgo". Ma se è stato il ca-

so ad assegnarle quel nome carico di storia avrebbe mai potuto non custodire il simbolo della omonima città italiana? A rimediare a questo neo ci ha pensato il Duce, che nel 1929 ha donato alla nuova Roma la statua con cui nel mondo è conosciuta l'Urbe dei Cesari e dei Papi. Non c'è solo però la Lupa capitolina a ricordare l'Italia così lontano dal Belpaese. Proprio a Rome ha sede, per ragioni logistiche ma anche fiscali, il maggior stabilimento della Pirelli in Nord America guidato dal genovese Luca Frisiani.

Più o meno alla stessa distanza che separa la *Caput mundi* dalla città dei Medici poteva non trovarsi **Florence**? Ma invece degli Apennini qui «bisogna attraversare un fuso orario, sorpassare qualche carrozza amish, ignorare possibili fiere di armi». Che senso ha bruciare chilometri su chilometri per imbattersi in questa cittadina dell'Alabama di 40mila anime in tutto e per tutto uguale a infinite altre cittadine americane? «Qui uno sconosciuto cantautore», racconta Giuffrè, «Arthur Alexander, a soli ventun anni, nel 1961, scrive e registra una canzone chiamata *You Better*

Move On, poi ne sforna un'altra, *Anna (Go To Him)*. Diventano dei successi clamorosi che attraversano l'oceano fino a lasciare a bocca aperta due giovani band inglesi ancora sconosciute. La prima canzone verrà così registrata dai Rolling Stones, l'altra sarà contenuta nel primo disco dei Beatles. È l'inizio della leggenda di Rick Hall, fondatore di questo studio», dal nome proppio di Fame, il Flo-

rance Alabama Music Enterprises. La fama di Hall si diffonde e nell'arco di qualche anno arrivano al suo cospetto Aretha Franklin, Etta James e Wilson Pickett. Eppure il peso che questa sconosciuta cittadina del Sud ha nella storia del rock non finisce qui.

Lì vi nasce nel 1923 anche Sam Phillips. Ultimo di otto fratelli, dopo anni trascorsi a lavo-

rare nelle piantagioni di cotone, nel 1953 si trasferisce a Memphis, la patria di Elvis Presley. Non se ne sta certo con le mani in mano nella nuova residenza. Vi fonda la mitica casa discografica Sun, che trasforma un giovane camionista nel re del rock. Non è un caso però il successo se, una volta passati dalle sue mani, grazie a lui anche Johnny Cash, Roy Orbison e Carl Perkins diventano dei mostri sacri della musica.

Se a Florence quello che resta dell'Italia sta nel nome, lo stesso vale per altre città. Per esempio, **Genoa** in Nevada, chiamata così dal suo fondatore perché le rocce gli ricordavano quelle liguri dove in gioventù era stato in missione, o **Naples** in Florida dove «al tavolo arriva un piatto con una margherita, tonda e piccola. È accompagnata da sei alette di pollo fritte. Meglio allora provare in centro, al Cafe Luna. La scritta "meat lovers" sul menu si traduce in una pizza con prosciutto, salame e salsiccia. Il tutto accompagnato dalle musiche di Pino Daniele e Pavarotti».

SIMBOLO DELL'URBE

La Lupa capitolina davanti alla City Hall di Rome, in Georgia (Stati Uniti). A sinistra, la copertina del libro di Alberto Giuffrè



